

Zeitschrift: Rivista Militare Svizzera di lingua italiana : RMSI
Herausgeber: Associazione Rivista Militare Svizzera di lingua italiana
Band: 93 (2021)
Heft: 6

Artikel: La pandemia tra informazione, persuasione e insofferenza
Autor: Dillena, Giancarlo
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-958376>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 29.03.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

La pandemia tra informazione, persuasione e insofferenza



uff spec
Giancarlo Dillena

ufficiale specialista Giancarlo Dillena
capo comunicazione STU

Qualcuno ha scritto che la pandemia è stata l'occasione per un esercizio di controllo sociale senza precedenti in tempo di pace, con un bombardamento mediatico a tappeto e l'imposizione di drastiche restrizioni alle libertà individuali. Ma nel contempo ciò ha innescato fenomeni di negazione e ribellione come non se ne vedevano da tempo. Centrale è stato, in questa situazione e nella sua evoluzione, il ruolo delle comunicazioni sociali. Che si sono

dimostrate ancora una volta un fattore altamente sensibile e cruciale per la gestione della sicurezza collettiva.

Nella fase iniziale si è parlato di informazione, soprattutto in rapporto alle sue carenze: un allarme arrivato tardi a causa dell'atteggiamento censorio delle autorità cinesi, della sottovalutazione da parte di molti paesi della gravità della minaccia, del focus messo più sulle presunte origini del virus (dal mercato al laboratorio) che sull'implementazione delle misure di contenimento della pandemia. Con il rapido diffondersi di quest'ultima e il relativo impatto devastante sulle popolazioni anziane e sui

sistemi sanitari, lo scetticismo iniziale ha rapidamente lasciato il posto alla paura, che ha fornito la base essenziale per l'imposizione di drastiche misure restrittive, prima impensabili. Una massiccia e martellante campagna, che ha coinvolto l'insieme del sistema mediatico, ha fatto crescere e tenuta alta la tensione, alimentandola quotidianamente con notizie sulla crescita vertiginosa delle stime dei contagi (perché di stime si è trattato, a lungo) e con la contabilità dei morti.

Questo meccanismo ha funzionato sostanzialmente, al di là dei disagi e delle incertezze comunque presenti, per un periodo prolungato. Poi ha cominciato, com'era da attendersi, a dare segni di logoramento. Risultato della stanchezza e dell'insofferenza inevitabilmente prodotti dalle restrizioni. Ma anche dei dubbi sulla loro efficacia, che proprio il flusso continuo di un certo tipo di informazione ha fomentato. L'infodemia, come è stata definita, ha esasperato fenomeni propri del mondo mediatico, come la necessità di essere continuamente "sulla notizia" (anche in assenza di vere novità) o il ricorso a una pleora di "esperti", talvolta (e sempre più, col passare dei mesi) in conflitto fra loro. L'immagine che ha finito coll'affermarsi è stata quella di un fronte diviso in due: da una parte le voci "ufficiali" vicine e governi e autorità sanitarie, preoccupate di rassicurare e nel contempo perorare la causa del prolungamento delle restrizioni; dall'altra le voci "critiche", preoccupate magari prima di tutto di profilarsi agli occhi dell'opinione pubblica, ma anche di mettere in luce le contraddizioni e le zone d'ombra

Coronavirus: il Consiglio federale rafforza i provvedimenti 03.12.2021

Dal 6 dicembre in tutta la Svizzera:

Estensione dell'obbligo del certificato

- Prove e allenamenti in gruppi a composizione stabile al chiuso
- Incontri in famiglia e tra amici al chiuso con più di 10 persone (raccomandazione)
- Manifestazioni all'aperto con più di 300 persone

Obbligo della mascherina al chiuso

Dove vige l'obbligo del certificato, vige ora anche l'obbligo della mascherina

Deroghe: cerchia familiare o degli amici, cori, determinati sport, ai tavoli dei ristoranti

Limitazione ai vaccinati e ai guariti possibile

Strutture e manifestazioni soggette all'obbligo del certificato possono limitare l'accesso alle persone vaccinate o guarite

In questo caso decadono l'obbligo della mascherina e l'obbligo di consumare stando seduti

Riduzione della durata di validità dei test

24h Test antigenici rapidi (dal prelievo)

Telelavoro fortemente raccomandato

Obbligo della mascherina se in un locale è presente più di una persona (sul posto di lavoro)

Tuttora in vigore:

- Obbligo del certificato nella gastronomia e alle manifestazioni culturali, sportive e del tempo libero
- Incontri privati al chiuso con al massimo 30 persone (all'aperto: 50)
- Obbligo della mascherina sui trasporti pubblici e nei negozi

Ridurre al minimo i contatti

Ventilare regolarmente

Farsi vaccinare

Schweizerische Eidgenossenschaft
Confédération suisse
Confederazione Svizzera
Confederaziun svizra
 Bundesrat
Conseil fédéral
Consiglio federale
Cussej Federal
Federal Council
 Swiss Confederation

dell'informazione ufficiale. Si sono così diffusi i dubbi. Talvolta legittimi e fondati, come quelli sulle informazioni mancanti: perché così pochi dati sulle guarigioni, che pure sono state la maggioranza? Perché statistiche fatte di pochi dati drammatici, ma senza contesto (quanti morti per altre malattie, prima e dopo la pandemia?). Ma il dubbio è insidioso e tende facilmente a trasformarsi in una diffidenza radicale, quando trova un terreno fertile, come quello costituito dalla somma di pregiudizi atavici ("quelli che comandano vogliono solo dominarti e questa è un'occasione d'oro per loro") e dall'insofferenza per le misure restrittive (e le loro ricadute economiche, sociali, psichiche).

La crescita di questo fronte era prevedibile, a dispetto dell'arrivo della seconda e terza ondata dei contagi. Perché a fomentarlo ha contribuito un canale per sua natura incontrollabile e dal potenziale notevolissimo: quello dei nuovi media. Rispetto alle "voci" circolanti in passato (e sempre esistite), la velocità e la vastità della diffusione, ma anche le modalità di persuasione sovente sofisticate su cui fanno leva, hanno moltiplicato l'impatto dei messaggi in modo esponenziale. Il primo effetto è quello di rimpolpare i ranghi dei negazionisti e complottisti, cui forniscono "carburante" emozionale e un argomentario di rinnovata efficacia, perché combina tesi vistosamente forzate con aspetti che possono essere presi ragionevolmente in considerazione. Che si tratti, per usare i termini tecnici, di *disinformazione* (falsità diffuse ad arte) o di *misinformazione* (miscuglio di imprecisioni,

opinioni, errori fattuali), cioè che ci sia a monte un piano eversivo preciso e un semplice aggregato di origini diverse, alla fine poco importa. Poiché il risultato comunque certo sarà quello di seminare confusione. E rafforzare il clima di diffidenza e incredulità, ben oltre i confini dei gruppi dichiaratamente anti-sistema, in una vasta zona grigia da cui possono germogliare nuove forme di ostilità verso quanto giunge dalle autorità (politiche, sanitarie o scientifiche che siano).

Lo si è visto molto bene al momento dell'apparizione dei vaccini. Doveva essere una specie di Annuncio della Salvezza, di cui tutti si sarebbero dovuti rallegrare. Le comprensibili incertezze iniziali, le riserve sui tempi brevi in cui sono stati realizzati, la scarsa conoscenza dei rischi potenziali, la natura non sempre trasparente degli accordi stati-produttori, potevano giustificare sicuramente una ragionevole prudenza critica e la richiesta di maggiori dati (che in parte non sono ancora stati pubblicati oggi!). Ma da qui alla reazione di rigetto totale, alla contrapposizione esclusiva fra "scelta di libertà" e "scelta di sottomissione", fino alla tesi del mega-complotto per "infettare" volontariamente milioni di persone "da rendere schiave" il passo è assai più lungo. Eppure il problema dell'accettazione/rifiuto del vaccino sulla base di opinioni personali è diventato centrale. Il ricorso alla costrizione, almeno in Svizzera, è stato procrastinato a lungo, limitandolo ai casi estremi (come il personale curante a contatto diretto coi pazienti) o utilizzando la via indiretta (proibizione

di determinate attività ai non vaccinati o obbligo di controlli alternativi). L'idea di fondo rimane però di spingere sulla persuasione. E qui emergono alcuni nodi che andranno approfonditi.

L'insistenza, con toni che a volte ricordano la più classica propaganda politica, può essere efficace per una parte dei renitenti, ma rischia di rafforzare le resistenze nello zoccolo duro. Inoltre una riflessione seria andrebbe fatta su certe modalità di informazione che hanno caratterizzato questa pandemia (uso-abuso delle statistiche, ruolo attribuito agli "esperti", trasparenza sugli aspetti critici ecc.). E un dibattito approfondito sarà necessario riguardo al rapporto fra *misure di sicurezza costrittive necessarie per il bene collettivo e libertà fondamentali da salvaguardare* (perché costitutive della nostra democrazia e del sistema di valori su cui essa si fonda). Anche in chiave di politica di sicurezza. Il che significa, tra l'altro, definire con chiarezza il limite oltre il quale la costrizione diventa necessaria e dichiararlo apertamente, dotandosi delle regole e dei mezzi per esercitarla. In una democrazia matura anche una fase di restrizioni severe può essere accettata, se si sa preventivamente che cosa comporta e secondo quali norme e limiti viene applicata. Ma occorrerà anche predisporre un rinnovato sistema di comunicazione in situazioni di crisi che si fondi su una solida credibilità acquisita nel tempo, su modalità operative chiare ed essenziali, sulla capacità di contrastare con efficacia mirata (non è un problema da poco) le nuove forme inquinamento dell'informazione. ♦

**Elettricità | Riscaldamento, Ventilazione, Clima, Sanitari | Tecnica del freddo
Technical Services | Security & Automation ICT Services | FV & Calore solare
Efficienza energetica | E-Mobility | Facility & Property Management**

Rivera, Giornico, Locarno e Mendrisio

Bouygues E&S InTec Svizzera SA
Tel. +41 58 261 00 00
info.intec.ticino@bouygues-es.com
bouygues-es.ch/it



Shared innovation



Milena

Melanie

Joëlle

Anika

Janine

 Schweizerische Eidgenossenschaft
Confédération suisse
Confederazione Svizzera
Confederaziun svizra

Esercizio svizzero